

UN LIBRO AL GIORNO

**Shifra Horn racconta Israele,
 diviso tra terrorismo e ricerca di pace**

SARA BUZZURRO

IL POTERE antico e moderno di un inno nasconde - per quei pochi che ancora ne sono consapevoli e riescono a percepirla la melodia - innumerevoli testamenti storici, etici, politici e sociali: il suo pentagramma a righe orizzontali racchiude il vissuto di un popolo, l'evoluzione di una nazione, l'amore per la propria patria, la conquista della sua indipendenza.

Le numerose strofe degli inni in questo nuovo millennio hanno purtroppo smarrito il proprio incantesimo, trasformandosi in sterili e nostalgici ritornelli vivi per lo più nella sbiadita memoria dei nonni e degli anziani che ne custodiscono i significati: ma le "bandiere musicali" sono ancora lì, scritte e scolpite a ricordare le gesta e le azioni di coloro che fecero la storia intonandone i motivi. Grandi numeri di persone unite in una sola voce. Gioia e dolore, denuncia e festeggiamento, pa-

ce e guerra... sono tanti i motivi che possono motivare questo antico canto, e Shifra Horn aggiunge la propria voce e penna di scrittrice nel suo "Inno alla gioia" componendo un romanzo in cui l'amore per il proprio paese - Israele - si traduce in un profondo bisogno di severa riflessione sulla condizione di una realtà sempre più divisa e in preda agli imprevisti di una violenza indomabile.

La celebre firma internazionale (nata a Tel Aviv ma cresciuta a Gerusalemme) riesce questa volta a coniugare magistralmente il trauma del terrorismo alla ricerca di pace, raccontando il dramma di una tranquilla laureanda di antropologia che si ritrova casualmente ad essere spettatrice sopravvissuta - alla guida dell'auto e proprio davanti ai propri occhi durante l'ascolto via radio del famoso "Inno alla gioia" - a un episodio di sangue realmente acca-

duto: correva la data 20 gennaio 2002 quando quell'autobus scoppiò in aria. «la mattina di quella domenica la mia vita non fu più la stessa, e quei mesi che sono stati incisi dentro di me non ripresero più il loro corso. Un "miracolo", così gli estranei definirò

quel momento; in realtà anche i miei familiari cercarono di sfuggire all'orrore rifiutandosi di chiamare l'accaduto con il suo nome».

È proprio su questo tormentato passaggio che si snoda l'affascinante trama: il tormento della protagonista nasce da un dolore e un trauma esistenziale causato da un fatto vissuto in prima persona, ma che nessuno ha il coraggio di affrontare, riconoscere, combattere.

Come si può definire a parole la vera natura del male che si è appena visto, e soprattutto com'è possibile tornare alla normalità

dopo aver toccato con mano la

sua manifestazione più drammatica?

Una domanda per molti in questi ultimi tempi, una domanda a cui il nuovo secolo dovrà dare risposte: ecco allora che una singola esistenza - come nel caso di Yael - può trasformarsi in due vite distinte, prima e dopo l'orrore e trovarsi in drammatico bilico tra esse. Niente sarà più come prima per la giovane: i rapporti interpersonali diventano un potenziale pericolo e il totale isolamento l'unica difesa possibile, e anche l'amore nato con il padre di una delle piccole vittime dell'attentato uno strumento per fare chiarezza sul proprio passato.

«Prima o poi», si ripete a sé stessa la protagonista, «la vita riprenderà il suo corso... ma quale vita e quale corso?».

SHIFRA HORN - "Inno alla gioia", Fazi editore, pagg. 338, euro 16

